



# Vecchi amici

Enrico Casale

L'indirizzo della sinagoga di Torino è piazzetta Primo Levi. La chiesa valdese è in corso Vittorio Emanuele II. Non è lo stesso isolato, ma i due edifici quasi si toccano talmente sono vicini. La loro vicinanza non è casuale. Così come non è casuale il fatto che il tempio ebraico e quello cristiano siano stati costruiti a pochi anni di distanza. Questa prossimità fisica è il sinonimo di un'amicizia e di un'unità di intenti antiche che, proprio da Torino, sono partite e si sono estese al resto del nostro Paese. Un'amicizia, quella tra ebrei e cristiani riformati, che non è solo italiana, ma ha radici profonde nei Paesi a maggioranza protestante.

**Protestanti ed ebrei si trovano uniti nella Resistenza. A testimoniare, alcuni episodi significativi di collaborazione. Tra questi quello di Emanuele Artom**

**Dall'Ottocento, tra Chiese riformate e comunità ebraiche ci sono ottime relazioni intessute su una comune battaglia per l'affermazione della libertà religiosa e su un legame particolare con l'Antico Testamento**

Tutto ha inizio con Napoleone. L'imperatore francese, divenuto re d'Italia (1805), concede alle minoranze religiose i diritti civili fino ad allora negati. «Ebrei e riformati - spiega Gioacchino Pistone, esponente della comunità valdese ed esperto di dialogo ecumenico e interreligioso - fino ad allora vivevano rinchiusi nei ghetti. Gli ebrei nei ghetti cittadini, i valdesi (allora l'unica comunità riformata in Italia) in un ghetto montano (Valle Pellice) dai quali non potevano uscire se non con un'autorizzazione dell'autorità statale». La restau-

razione successiva al Congresso di Vienna (1814) toglie nuovamente i diritti civili a ebrei e protestanti. Le due comunità, che vivono la stessa emarginazione, iniziano a guardarsi con reciproca stima. Dovranno però attendere il 1848 perché i muri dei ghetti (almeno in Piemonte) cadano, questa volta definitivamente. «Carlo Alberto - prosegue Pistone - restituisce alle due comunità i diritti civili, ma non quelli religiosi. Né nel Regno sabauda né negli altri Stati preunitari, ebrei e valdesi potevano professare pubblicamente la loro fede. A Napoli, Firenze, Roma e in altre città italiane i pochi riformati si riuniscono per il culto

Lo *shofar*, il corno di montone utilizzato in alcune funzioni religiose ebraiche, e la Bibbia. In apertura, un rotolo della Torah.

nelle cappelle delle ambasciate dei Paesi protestanti (Svizzera, Prussia e Olanda)». Ebrei e protestanti sono comunque riconoscenti ai Savoia per le libertà loro concesse. E quindi offrono un'adesione convinta al Risorgimento.

### LIBERI INSIEME

Raggiunta l'Unità d'Italia (1861), ebrei e protestanti diventano cittadini a pieno titolo, ma tra le comunità i rapporti non si allentano. Quando in Italia si diffondono le teorie sioniste di Theodor Herzl, tra i protestanti (intanto oltre ai valdesi si sono diffuse altre comunità riformate: metodisti, battisti, ecc.) si apre un dibattito. «Nelle nostre comunità - aggiunge Pistone - se ne discute

con passione. Alcuni rabbini intervengono sulle nostre riviste. In generale, i protestanti sono favorevoli al sionismo e al ritorno degli ebrei in Palestina».

Il fascismo, paradossalmente, li unisce ancora di più. Pochi sanno che le prime leggi razziali emanate in Italia, subito dopo aver preso di mira il meticciano nelle colonie (1937), si scagliano contro le Chiese pentecostali. Poi, nel 1938, tocca agli ebrei. Anche le Chiese riformate più legate al mondo anglosassone, come i metodisti e i battisti, subiscono dure repressioni. I valdesi, invece, si tengono defilati, cercando di evitare che su di loro si abbatta la persecuzione. E tentano in alcuni casi di proteggere gli ebrei. «Negli archivi della Chiesa metodista milanese - ricorda Pistone - si trovano una trentina di certificati di battesimo (risalenti al 1938) di persone che hanno un cognome inequivocabilmente ebraico. I battesimi erano



B. M. BOYLE

finti, perché nessuno chiedeva loro la conversione, ma si sperava che, attraverso questi falsi certificati, ci si potesse salvare dalle persecuzioni. Purtroppo non fu così». Protestanti ed ebrei si trovano allora uniti nella Resistenza. A testimoniarlo, alcuni episodi significativi di collaborazione. Tra questi quello di Emanuele Artom, ebreo torinese, che, dopo l'8 settembre 1943, sale in montagna in Valle Pellice e raggiunge i gruppi di Giustizia e Libertà che si erano formati dopo l'armistizio. Verrà poi catturato e fucilato a Torino nel 1944. Subito dopo la guerra le due comunità continuano a collaborare. Si trovano unite, in particolare, nelle battaglie per ottenere più spazi su radio e televisione pubblica e sull'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche (allora - e fino al 1984 - era obbligatorio l'insegnamento della religione cattolica). Su questi temi l'identità di vedute è completa, così come sul rapporto con lo Stato. Non è un caso che Tullia Zevi, come ha raccontato nella sua autobiografia, prima di firmare l'intesa tra le Comunità israelitiche e lo Stato italiano (1987) si consulta per un week-end intero con Giorgio Peyrot, valdese, docente di diritto ecclesiastico, che nel 1984 aveva elaborato il testo dell'accordo fra Chiesa valdese e Stato.

Anche le istituzioni scolastiche collaborano. «Subito dopo la guerra - Alberto Moshe Somekh, rabbino di Torino - la

comunità riapri la scuola ebraica, ma non avevano abbastanza allievi. Si decise allora di ammettere i ragazzi valdesi. Con la Chiesa valdese avevamo ottimi rapporti. Tra i primi allievi protestanti ammessi ci furono le figlie del pastore valdese di Torino».

### FRATELLI NELLA BIBBIA

L'amicizia tra ebrei e protestanti, però, non si limita alla simpatia, ma ha radici anche in campo biblico. «Storicamente - spiega il pastore Garrone -, nel mondo calvinista, puritano, zwingliano non c'è mai stata quella contrapposizione tra Legge (Antico Testamento) e Vangelo che ha caratterizzato, in parte, la teologia luterana. A partire da Calvino, l'Antico Testamento è sempre stato considerato altrettanto attuale quanto il Nuovo. Per cui c'è sempre stato un filoebraismo calvinista che è sconosciuto nel luteranesimo». A partire dalla fine della seconda guerra mondiale c'è però, anche nel mondo luterano un ripensamento complessivo del rapporto con l'ebraismo. Le Chiese evangeliche tedesche, a più riprese dagli anni Settanta, hanno denunciato l'anti-giudaismo cristiano, il superamento della teologia della sostituzione

(l'idea secondo la quale il cristianesimo avrebbe «sostituito» Israele nel piano di salvezza di Dio come popolo eletto).

Negli Stati Uniti, i luterani hanno pubblicato a scopo scientifico gli

**«Citare tutte le iniziative di dialogo è impossibile perché sono moltissime. L'importante è sottolineare l'interesse per il dialogo»**



COMUNITÀ EBRAICA - CASALE M.

Sinagoga di Casale Monferrato: la targa che ricorda le Regi patenti (promulgate nel 1848) che donarono diritti civili e politici a ebrei e valdesi del Regno Sardo.

scritti antisemiti di Martin Lutero, ma li hanno fatti precedere da una prefazione in cui condannano questa dottrina, dicendo che nessun cristiano oggi la può sostenere. Destinando poi gli utili della vendita del libro all'Anti-Defamation League. Le Chiese evangeliche tedesche hanno addirittura inserito nel riassunto della confessione di fede, che fa da preambolo alle discipline ecclesiastiche, una frase che si riferisce al rapporto con il popolo di Israele. Un rapporto che precede quello con qualsiasi altra confessione religiosa. Queste considerazioni sono anche alla base del documento sinodale sull'ecumenismo del 1998 sul quale la Chiesa valdese e metodista italiana fonda il dialogo con le altre Chiese cristiane e le altre confessioni. «Il dialogo con gli ebrei è possibile e doveroso - osserva il pastore Garrone -, ma bisogna superare il trionfalismo cristiano, cioè l'idea che noi, e solo noi, siamo gli eredi della storia iniziata da Israele. Israele esiste ancora ed è erede come noi di quella storia. Quindi bisogna accettare che c'è qualcun altro che non la pensa come noi, che è irriducibilmente diverso da noi e, però, allo stesso tempo, non c'è nessun altro al quale siamo legati come a lui. Loro continuano a rimanere nell'orizzonte delle promesse nel quale anche noi siamo stati inseriti. Ci sono quindi almeno due letture non componibili delle stesse Scritture, senza che una pretenda di escludere o delegittimare l'altra».

Proprio partendo da questa tesi negli

anni Sessanta sono iniziate le prime letture bibliche a due voci. «In una delle sale conferenze della Libreria Claudiana a Milano nel 1963 - ricorda Pistone - si è tenuto il primo incontro in cui uno studioso cristiano e un rabbino si sono incontrati per analizzare uno stesso testo biblico. Questo incontro avvenne senza alcuna pubblicità, ma fu un evento storico. Dopo il Concilio Vaticano II questo dialogo si è allargato alla Chiesa cattolica. Oggi queste letture sono organizzate soprattutto dai cattolici (tra gli altri, il Centro San Fedele dei gesuiti di Milano, *n.d.r.*), ma noi e gli ebrei partecipiamo sempre volentieri».

A fianco di queste letture a due voci, in molte città sono stati creati luoghi di dialogo. «A Torino - spiega rav Somekh - negli anni i rapporti sono stati mantenuti soprattutto attraverso due istituzioni: l'Amicizia ebraico-cristiana nel quadro del dialogo interreligioso e, più recentemente, il Comitato interfedi della città. Nato in preparazione delle

Olimpiadi del 2006 per l'assistenza religiosa agli atleti, terminati i giochi il Comitato è stato "rilevato" dal Comune di Torino che ne ha fatto un organismo di consulenza e di promozione culturale».

A Milano invece l'Ufficio ecumenismo e dialogo della diocesi ha creato il Gruppo interconfessionale Teshuva che

si propone di far conoscere l'ebraismo ai cristiani. «Citare tutte le iniziative di dialogo cristiano-ebraico sul territorio nazionale è impossibile perché sono moltissime - conclude Pistone -. L'importante è sottolineare che queste iniziative ci sono. E ci sono perché c'è interesse per il dialogo sia nel mondo cattolico, sia in quello (pur piccolo) protestante, sia in quello ebraico».

**«Il dialogo con gli ebrei è possibile e doveroso, ma bisogna superare il trionfalismo cristiano, cioè l'idea che noi, e solo noi, siamo gli eredi della storia iniziata da Israele»**

## GIORNATA DELLA MEMORIA

### Una lettera per ricordare insieme

In occasione della **Giornata della Memoria** del 27 gennaio 2011, il pastore Massimo Aquilante, presidente della **Federazione delle Chiese evangeliche in Italia**, ha inviato un **messaggio** a Renzo Gattegna, presidente dell'**Unione delle Comunità ebraiche italiane**. Lo riproponiamo ai lettori di **Popoli** perché riteniamo che esso dia il senso dell'intensità dei rapporti fra ebrei e cristiani riformati nel nostro Paese.

In occasione della ricorrenza del Giorno della Memoria, a nome della Federazione delle **Chiese evangeliche** in Italia, desidero esprimere a Lei personalmente e all'Unione delle **Comunità ebraiche** italiane la **profonda vicinanza spirituale** per questa Giornata. Le nostre rispettive comunità hanno intrapreso, ormai da decenni, un cammino di **amicizia** e di **collaborazione** fonte di arricchimento reciproco sia sul piano della fede che culturale, che è anche, e lo dico con profonda convinzione, una testimonianza importante resa al nostro Paese.

Sono proprio le **Scritture** che condividiamo, e che i cristiani hanno ricevuto per il tramite del popolo ebraico, che **ci sollecitano** alla centralità del tema e a chiamarci al costante «ritorno» a un serio e personale **esame di coscienza** e di **attenzione critica al mondo in cui viviamo**. La memoria della **Shoah** è certamente l'elemento primario. Tale **esercizio di memoria** è tanto più urgente e necessario in questa nostra Italia che, come sappiamo, preferisce evitare di misurarsi con il proprio passato per non dover incorrere in un serio esame di coscienza.

Tanto più **attuale** è dunque il richiamo alla centralità della Memoria **nell'anno in cui l'Italia vede celebrare i propri 150 anni della sua Unità**. L'augurio che formulo è che la Giornata della Memoria sia sempre più uno stimolo alla sfida del cambiamento, anche quando i testimoni diretti della tragedia non saranno più tra di noi.